

AL FESTIVAL DI FANO «IL VIOLINO E LA SELCE» TORNA LA REGINA DELL'ESTATE

# Giuni Russo, voce dello spirito

Nella foto,  
la cantante  
palermitana  
Giuni Russo



GIANFRANCO CAPITTA  
FANO

Come è brava Giuni Russo, a risentirla quindici anni dopo i successi che la facevano regina dell'estate. Allora cantava certe canzonette assai ardite, dall'apparenza commerciale e anche un po' demenziale, anche se vi si sentiva la zampata di Franco Battiato, sotto la cui influenza era cresciuta e si era fatta apprezzare. Oggi Giuni Russo è tornata a cantare su quella stessa riviera adriatica che la vedeva allora trionfare incontrastata (unica voce italiana nelle compilation delle discoteche riminesi), ma lei è cambiata. «La signorina Giuseppa - come

ama dire lei stessa - ha prevalso sulla cantante».

Non è cambiata la sua voce naturalmente, che tuona e modula come sempre, anche perché lei continua a studiare e esercitarsi, come ha sempre fatto, e non si è interrotto il suo rapporto con Battiato, che infatti la ospita nel suo festival *Il violino e la selce*, dando visibilità a quel pubblico che ha continuato ad amarla di poter stabilire ancora con lei un rapporto caldissimo.

E' cambiato però l'orizzonte di Giuni Russo, che da qualche anno si appassiona a presentare, in uno spettacolo dal titolo programmatico *A casa di Ida Rubinstein*, la

grande danzatrice e attrice della fine del secolo scorso che segna uno dei vertici del «grande attore» davanti all'impellenza delle avanguardie in arrivo. E infatti il percorso della serata si snoda tra Bellini e Donizetti, le loro romanze e le loro «canzonette» che sono il territorio da riattraversare e riproporre con l'esperienza e il gusto di tutto il novecento.

Ovviamente con quella voce miracolosa, ma anche con la strumentazione di clarino, sax, piano, tastiere elettroniche e perfino computer (ma ad un tratto appare anche la fisarmonica) che elaborano tessuti musicali ai confini del jazz. Ma è la voce che dà i brividi

più forti, quando sale, si sdoppia e si frange in sfumature sempre sorprendenti.

E' una sorta di percorso totale, un monologo in prima persona dove Bellini e Donizetti costituiscono il ponte per la riappropriazione di un intero codice espressivo. *Malinconia, Le crepuscole, La zingara*, la notissima *Fenesta ca lucive* e l'altrettanto commovente

*La cantante ospite della rassegna di Battiato intona canzonette e romanze sotto il segno di Bellini e Donizetti*

*Me' voglio fa na casa* disegnano un mondo articolato e ricchissimo per la cantante, grazie a due compositori che al di là dei melodrammi che hanno fatto storia, componevano indifferentemente in francese o in napoletano.

Ma la sorpresa vera, dopo questa prima parte emozionante di arie da camera, in qualche modo «nel salotto di Giuni Russo», deve ancora venire. Perché dopo l'intervallo, la cantante evidentemente rasserenata e rassicurata da quella prova di intelligenza e bravura, scopre corde più personali, al limite dell'intimità. E' lì infatti che lei scopre la vena sempre più coltivata della spiritualità. Non

che non ce ne fosse prima, ma la forte ragazza di Palermo, dalla voce d'acciaio, con qualche timidezza rivela l'ispirazione trovata nei testi di Giovanni della Croce (ci sono sue citazioni nei testi delle sue ultime canzoni) e lo «stordimento» provocatole dalla lettura di santa Teresa d'Avila. Così, accanto alla riproposizione di brani storici di Battiato e di Juri Camisassa, il pubblico di aficionados segue con sempre maggiore emozione (che la costringe a dei bis non preparati) la religiosità matura e per niente bigotta di composizioni come *La sua figura* o *La sposa*.

Si allontanano l'irriverenza e la scanzonatura degli *ombrelloni-oni-oni* e della fuga *ad Alghero in compagnia di uno straniero*, ricordi di una adolescenza collettiva ormai remota (e del resto interamente governata dai discografici). Ma non c'è, almeno per ora, né il rischio né l'ombra della stucchevolezza di una suor Sorriso da fine secolo giubilare, anche se lei rivela la serenità e il fascino, proprio qui a Fano, del vecchio convento del Carmelo. E' piuttosto la consapevolezza di un disagio generale che trova nei luoghi meno scontati, riferimenti e segnali.

Anche se con quella voce, e la maturità di adesso, Giuni Russo potrebbe avere anche il compito di rinnovare e proiettare in avanti spazi musicali ormai deserti o poco frequentati. Come quelli lasciati orfani, per fare un solo esempio, dalla scomparsa dolorosa di una Cathy Berberian. Chissà se anche quella casa non fosse fatta per l'intelligenza e la bravura delle sue frequentazioni.